

Ritrovanci

ANNO XXXII - N. 2 - MAGGIO 2009 - www.duomocasalmaggiore.it

OFFERTA LIBERA

“La Chiesa non ha paura delle prove”

Il 12 aprile 1959 moriva a Cremona il parroco di Bozzolo, don Primo Mazzolari. Anche noi vogliamo fare memoria di questo prete, che ha vissuto con passione umana ed evangelica il proprio ministero, pubblicando una delle tante sue “prediche”, un quaresimale tenuto a Bozzolo la sera del 28 febbraio 1958. Don Primo prende le mosse dalla vicenda del vescovo di Prato, mons. Fiordelli, che era stato querelato da due giovani sposi che si erano civilmente sposati e dal vescovo erano stati definiti “pubblici concubini”. E poi allarga il discorso al clima anticlericale di quella stagione, criticandolo con un vigore e una passione difficilmente riscontrabili nell’oggi, per tanti aspetti non dissimile dall’Italia di quei momenti. E’ un don Primo inedito, un po’ oscurato nelle celebrazioni ufficiali



Don Primo Mazzolari

Questa sera siamo andati a prendere dalla chiesa dell’ospedale la reliquia della sacra Spina, che avevamo portata là stamattina. Le strade pessime facevano proprio pensare a una scena della passione del Signore. Qui abbiamo trovato la luce, ma lungo la strada no. Senza volerlo, la mia mente e il mio cuore si sono dimenticati del motivo evangelico che è proprio della messa che si sta celebrando. E mi è venuto davanti lo spettacolo che, se non è un fatto di Bozzolo, è però un fatto nazionale. E’ un’ora buia, ci sono delle strade che sembrano trincee a causa dei lavori, e ci siamo noi, povera gente, venuta qui in chiesa ad accompagnare la Spina del Signore. Io non so se a Prato, questa sera, o per dir meglio a Firenze, io non so se sia finito il processo e se il vescovo sia stato assolto con formula piena o condannato. Per il momento non è questo episodio che mi fa male.

Voi conoscete il mio pensiero: la Chiesa non ha paura delle prove; ha paura delle giornate buone, quando la va bene, quando gli uomini dicono bene di lei, dei suoi ministri, dei suoi vescovi e dei suoi sacerdoti e

dei cristiani. Però, quello è un episodio che va seguito con attenzione da parte dei cristiani, e fra questi penso di poter mettere voi tutti e molti di coloro che questa sera non hanno potuto venire alla funzione stazionale della nostra *via crucis*. Ho detto che bisogna seguire con attenzione, perché da qualche mese c’è una campagna contro i preti, contro i vescovi, contro i cardinali, contro il papa e la Chiesa, e qui, in Italia, che non può non preoccuparci. Forse molti di voi, che sbadatamente leggono il giornale, non ci avranno badato, ma molti di voi, che prendono in mano certi giornali, dai titoli soltanto avrete visto come viene impostata questa campagna contro la Chiesa. Io non so quali possono essere i motivi, se elettorali o meno, se politici o meno; a me questo non interessa. Io non voglio neanche negare alcuni pretesti, alcuni errori, alcune insufficienze e deficienze di noi sacerdoti e di noi cristiani. Sono uomini i cardinali, sono uomini i sacerdoti ed è uomo anche il papa, e siete uomini anche voi cristiani.

Venerdì abbiamo detto che siamo tutti dei peccatori, che

nessuno è fuori da questa condizione e da questa realtà. E avete visto che io, prima di voi, mi sono inchinato e ho domandato perdono a Dio, ai santi e a voi. Voglio anche ammettere che qualcuno possa aver abusato della propria autorità, che possa aver detto anche parole forti, che possano essere tanto gli atteggiamenti, come le parole, mancanti di carità. Non faccio fatica ad ammetterlo. Però, da questi richiami, voi dovete, se siete onesti, gli italiani che sono onesti dovrebbero vedere il desiderio di bene, della rettitudine, della fedeltà alla Chiesa. Io credo che non ci sia una ragione sufficiente per aprire una campagna di offese, che dal papa scendono, attraverso cardinali e vescovi e sacerdoti, a tutti cristiani, perché nessuno, miei cari fratelli, deve sentirsi fuori della Chiesa.

Il credente, che vive della fede in Cristo, è conglobato in questa calunnia e in questa campagna di diffamazione. Io non conosco il rapporto tra la nostra colpa e questa campagna. Ma i sacerdoti, che sono i custodi della verità e della strada del Signore, come egli ce l’ha indicata, non hanno il dovere di ricordarlo ai loro fratelli, in nome di quell’amore e di quell’ufficio che hanno ricevuto proprio dal Signore? Non sono dei padri? Non riconoscete voi a vostro padre e a vostra madre il diritto di richiamarvi? Pretendete forse che i vostri genitori acconsentano volentieri, e in tutto, a quello che facciamo? Dove andrebbe l’ufficio paterno, l’ufficio di custode della verità? E ricordatevi che c’è una sola prova di amore, o meglio, ce ne sono due: dire la verità per quelli che si amano, soffrire per quelli che si amano.

Ebbene, a me sembra che a quest’ora la sofferenza della Chiesa, la campagna di calunnie che si fa contro la Chiesa, in questi giorni, è una delle prove che forse avremo anche meritata, ma può darsi, forse, che sia il frutto di un fastidio della luce, che sia come una rivolta per qualche cosa che non va bene, approfittando di colpe che non sono nostre, di cose che vi sono mancate non per causa nostra, per qualche cosa che ci attribuite, di cui forse siamo noi i primi a soffrirne e più di voi stessi. Che cosa hanno fatto di male in Italia, in questi anni, i preti? Perché la campagna è contro i preti. Gli universitari non vogliono l’esame di Stato e se la prendono con i preti; non volete pagare le tasse e ve la prendete coi preti; ci sono le strade che non funzionano bene, la colpa è dei preti; non andate d’accordo con vostra mo-

glie, perché non è contenta del vostro contegno morale, la colpa è del parroco, che mette in testa delle esigenze che non sono più quelle di oggi.

E continuate, perché chi legge i giornali in questi giorni, se è un galantuomo, se ama l’onestà, si domanda: “Ma, in fondo, i preti cosa hanno fatto in Italia?” Hanno un solo torto, un torto grosso, che è quello di aver salvaguardato la libertà, che voi credete o attribuite a noi di soffocare. Hanno fatto argine, come hanno potuto, di fronte a certe alluvioni del male, dell’incontinenza morale, anche delle ingiustizie. Dico di più: se mai gliene volete far colpa, è di non aver avuto sempre la voce molto alta e molto chiara. Guardatevi attorno: siamo usciti da una guerra dove non avevamo più né forma di Stato, né vita civile, né case, né strade. Eravamo dei pezzenti! Non siamo diventati dei benestanti; siamo però della gente che ha ripreso il posto nel mondo con dignità, con onestà, da galantuomini; siamo della gente stimata, siamo della gente che con le proprie braccia e con le proprie forze cerca di uscire da tante difficoltà.

Che cosa vi hanno portato via i preti? Ditemelo voi. Non vi divertite? Non stampate tutto quello che volete? Non potete insultare da mattina a sera chi volete? Più libertà di così! O, meglio, così poca franchezza di libertà, così poca voglia di pagare la propria libertà, perché c’è qualcuno che vorrebbe sputarci in faccia e sentirci rispondere: “Grazie!” Se fossimo veramente dei cristiani perfetti, come Gesù ci ha insegnato, dovremmo farlo. Ma vi farebbe forse più male che il chiedervi, come ha fatto Gesù quando lo schiaffeggiavano: “Perché mi schiaffeggi? Se ho detto bene, perché mi tratti così? Se ho fatto male, dimostramelo”.

Questa sera io non ho il tempo di continuare un discorso che mi fa tanto male. E sapete perché mi fa tanto male? Mi fa male anche per dei particolari che mi toccano personalmente. Due nostri buoni e bravi parroci, non lontano di qui, sono morenti; li ha visti stamattina: settantuno anni l’uno, sessantaquattro l’altro. Hanno lavorato tutta la vita, hanno dato tutto. Io vorrei che qualcuno di quelli che così facilmente trovano l’insulto, vorrei che li vedessero come finiscono: muoiono senza riconoscenza, muoiono senza affetti, e hanno dato tutto.

C’è un particolare, e voglio dirvelo, perché da qualche giorno mi sta qui sul cuore e voi sapete che faccio fatica a tener

dentro certe pene, quando è bene che il mio popolo le conosca. Mi è stato detto che in un esercizio pubblico di Bozzolo, poche sere fa, alla TV è comparso il papa, portato in faldistorio. Pare che qualcuno abbia gridato delle parole infami. Io non le voglio ripetere e dico di più: non voglio neanche pensare che sia vero. Questi sono i frutti della campagna anticlericale, che arriva anche qui a Bozzolo. Queste sono le prime manifestazioni di una desolazione morale, spirituale e religiosa che si tenta. Vorrei dire a quel mio fratello: “Che male ti ha fatto quell’uomo? Che cosa ti ha portato via?” Quando però arrivavano i camion del vaticano nel ’44-’45, quando la sua parola di protezione, di difesa della libertà per noi poveri italiani, rotti dalla guerra fratricida e massacrati da alleati e da nemici, allora dovevamo dirglielo! Domenica, a Reggio Emilia, il cardinale Siri commemorerà trecento sacerdoti che sono morti dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945, perché volevano bene ai poveri, perché hanno salvato gli uni e gli altri, perché nella guerra fratricida sono diventati i pacificatori, quelli che hanno disarmato l’odio delle fazioni. Trecento che ricoveravano nelle proprie case gli sbandati, i perseguitati, gli indifesi. Trecento! Non c’è categoria, nessuna categoria in Italia, che possa portare un tale numero di offerti, non di combattenti, non di partigiani, non di gente che ha divisa l’Italia, ma della gente che ha dato del bene a tutti, senza badare che cosa pensavano, senza chiedere il loro credo politico, la loro religione. Trecento preti che hanno saputo morire, e bene!

Su questa categoria, che ha trecento davanti che sono morti per la pace, per la fraternità, per difendere la giustizia e la libertà degli oppressi, adesso diventa comodo sputarci sopra. Questa sera, mentre venivo dall’ospedale, nella penombra e nello sconforto del cuore, avevo bisogno di pensare a questi trecento sacerdoti italiani, che ci hanno preceduto nell’offerta, nella sopportazione e nella carità completa. E vorrei dire a voi, miei cari fratelli, qui davanti alla reliquia dei martiri e a quello della sacra Spina: preghiamo, perché il Signore ci usi pietà e ricordi agli italiani che tutte le volte che hanno tentato di dividere gli italiani sul piano della religione, offendendo la Chiesa, offendendo il Pontefice, insultando cardinali, vescovi, sacerdoti, la libertà se n’è andata.

Don Primo Mazzolari